

# L'Integerrimo

Periodico dedito al pensiero critico radicale fondato e diretto da: Spartaco Eros Giordano Braciola

## Editoriale

### *L'Egemonia dell'Io: La Liturgia Solipsistica di Davos*

Nello scenario rarefatto del World Economic Forum del 2026, l'allocuzione del Presidente Trump non ha rappresentato una mera esposizione programmatica, bensì la liturgia di un solipsismo imperiale ormai svincolato da ogni freno inibitore. Ciò a cui abbiamo assistito trascende le categorie della politica tradizionale per approdare a una forma di performance autocratica, dove la complessità del reale viene sacrificata sull'altare di un Io ipertrofico e vorace. La weltanschauung che emerge da questo discorso è squisitamente transazionale, priva di qualsivoglia profondità storica o etica. La proposta di annessione della Groenlandia, degradata da territorio sovrano a mero asset immobiliare in sofferenza, e la riduzione dell'Alleanza Atlantica a una brutale logica sinallagmatica di "protezione in cambio di tributi", svelano una visione del mondo dove la diplomazia è soppiantata dalla ferocia del real estate. Non vi sono alleati, ma solo debitori; non vi sono valori comuni, ma solo deal da chiudere. Tuttavia, l'aspetto più inquietante risiede nella struttura stessa del linguaggio adottato. L'uso parossistico dell'iperbole e la sistematica distorsione fattuale non sono vezzi stilistici, bensì strumenti di dominio epistemologico. Sostituendo la verità oggettiva con una "verità performativa", il leader si erge a unico demiurgo capace di plasmare la realtà, trasformando il dissenso in eresia e la cooperazione in sottomissione. È il trionfo di una semplificazione manichea che divide l'orbe terracqueo in adulatori o nemici, annichilendo ogni sfumatura. In questo teatro dell'assurdo, l'Occidente rischia di smarrire la sua grammatica istituzionale, sedotto da un canto delle sirene che promette ordine attraverso l'autoritarismo, sacrificando la dignità del multilateralismo sull'altare di un narcisismo senza confini.

Sor Braciola

## Titolone fichissimo sulla "Crisi climatica"



### La Guerra fa la guerra alla Crisi climatica

Mentre la Sicilia conta oltre un miliardo di danni e spala il fango lasciato dalla furia del Ciclone Harry, le cancellerie occidentali hanno altro a cui pensare. I lungomari di Messina e Catania, sbriciolati come grissini da onde di otto metri, dovrebbero essere l'unico, terrorizzante ordine del giorno. Invece, il rumore del vento a 150 km/h è coperto da un frastuono ben più assordante: quello dei tamburi di guerra. È il tragico paradosso del nostro tempo: il Mediterraneo bolle, tratteneo un'energia tale da partorire mostri tropicali in pieno inverno, ma l'agenda politica è ostaggio di un delirio bellicista. Il cambiamento climatico, fino a ieri sbandierato come "sfida del secolo", è sparito dai radar, archiviato per fare posto alla nuova ossessione: il riarmo. I governi trovano miliardi in una notte per finanziare missili, ma per mettere in sicurezza un territorio fragile bisogna attendere la catastro-

fe e pietire lo stato di emergenza. Abbiamo barattato la transizione ecologica con l'economia di guerra. Ci armiamo fino ai denti per difendere i confini da nemici umani, mentre veniamo spazzati via dall'interno dalla fisica dell'atmosfera, un nemico che non firma trattati e non indossa divise. Harry, come Apollo prima di lui, è l'avviso di sfratto della natura. Ma la politica risponde lucidando gli elmetti. La verità è amara come l'acqua che ha invaso il siracusano: ci stiamo preparando alla guerra sbagliata. Potete comprare tutti i cacciabombardieri che volete, cari leader, ma non si può bombardare un ciclone. Non si spara a una mareggiata. E quando il mare deciderà di riprendersi le nostre case, la vostra deterrenza militare non ci servirà a nulla. Continuate pure a giocare al Risiko nelle vostre stanze climatizzate; intanto noi fuori affoghiamo.

Gianmaria Plausibile

## EarthOS 2.0:

### L'obsolescenza programmata della Democrazia

A Davos Trump non ha fondato un ente, ha lanciato una patch software. Il "Board for Peace" rottama l'ONU — vecchio hardware democratico — per inaugurare la "Governance as a Service". Il miliardo d'ingresso è la subscription fee per il livello "Admin" della realtà; chi non paga è un utente free, muto e passivo. Trump, "Chairman for Life", non è un dittatore ma un SysAdmin: il suo veto elimina la fastidiosa latenza del consenso biologico in favore dell'efficienza algoritmica. Gaza è

il beta-test di questo incubo transumanista: non sangue e memoria, ma texture corrotte in un render immobiliare da formattare. Si cancella il "fattore umano" per installare una pace sterile da sala server. L'ONU era il luogo del dialogo imperfetto; il Board è codice binario dove il capitale esegue i comandi. L'animale politico è ufficialmente obsoleto. Speriamo abbiate aggiornato la carta di credito.

Giovanni Protone



## Vergogne nazionali

### De Natura Chillis

“Chill” è stata eletta “Parola giovane dell’anno 2025”

Il presente contributo si propone di sistematizzare l’interazione intercorsa, elevando il costrutto colloquiale “Chill” a categoria epistemologica. Attraverso un’analisi che coniuga la sociolinguistica della net-generation e il rigore della filologia classica, si osserva come l’utente ricerchi una nobilitazione del termine tramite la sua sussunzione nel sistema flessionale latino. Il “Chill” non è qui inteso come mera condizione termica, bensì come stato di omeostasi psichica, un moderno otium senecano deputato dalla finalità morale e votato alla pura immanenza. Per cristallizzare tale concetto, si è proceduto alla creazione di un paradigma grammaticale apocrifo, inquadrando il lemma come sostantivo neutro della terza declinazione. Nominativo: Chill (L’essenza dello stare tranquilli: “Il Chill permea l’aula”).

Genitivo: Chillis (Specificazione del relax: “Il dogma del Chillis è assoluto”). Dativo: Chilli (Fine o termine: “Votarsi interamente al Chill”). Accusativo: Chill (Oggetto del desiderio: “Perseguire il Chill supremo”). Vocativo: Chill (Invocazione solenne: “O Chill, assisti il mio riposo”). Ablativo: Chillī (Mezzo o modo: “Vivere con filosofia, ovvero cum Chillī”). In conclusione, l’operazione di sintesi operata dimostra come la gravitas accademica possa farsi strumento di divertissement, trasformando un’istanza digitale in un reperto pseudo-classico. Tale processo di transustanziazione linguistica funge da antidoto alla frenesia del negotium contemporaneo. Quod erat demonstrandum.

Andrea Vezzo



## Genova, la legge del Mossad

Se lo dice l’intelligence è verissimo

A Genova il diritto sembra essersi preso una vacanza, sostituito provvisoriamente dalla sceneggiatura di una spy story di serie B. Oggetto del contendere: il presunto finanziamento al terrorismo. La “pistola fumante” dell’accusa? Non bonifici tracciati o indagini della Guardia di Finanza, ma report dell’intelligence militare israeliana teletrasportati da un fronte di guerra direttamente sui banchi del Tribunale del Riesame. Un intero battaglione di avvocati è dovuto intervenire per ricordare un concetto che credevamo assodato: un’aula di giustizia non è una caserma. Il paradosso denunciato è degno di Kafka: Israele, che snobba sistematicamente la Corte Penale Internazionale e le sue regole come fossero noiose riunioni di condominio, pretende però che l’Italia scatti sull’attenti e prenda per oro colato le sue “veline” belliche.

Siamo al cortocircuito logico assoluto: uno Stato si sottrae con arroganza al giudizio internazionale, ma vuole usare i tribunali italiani come braccio armato per le proprie “indagini” unilaterali. Poco importa che si tratti di materiale privo di contraddittorio, non verificato da nessun giudice (nemmeno israeliano) e già smentito in passato da archiviazioni nostrane su casi fotocopia. Dettagli noiosi, evidentemente. L’importante è importare la “logica del nemico”: se l’intelligence lo scrive, deve essere vero per fede. Ma se passa il principio che il “pizzino” di uno 007 in zona di conflitto vale come prova regina, tanto vale sostituire il Codice di Procedura Penale con i bollettini di guerra e condannare la gente per “solidarietà sospetta”. Venerdì scopriremo se a Genova il giudice indosserà la toga o la mimetica.

Maria Citata

## Major con la lama in tasca

Ai produttori delle major non basterà mai il sangue



Avete il terrore che vostro figlio esca il sabato sera con un serramanico in tasca “per difendere la sua ragazza”? Non puntate il dito contro i vari Simba La Rue, Baby Gang o Tony Effe. Loro sono solo i commessi, gli utili idioti di un reality show criminale. I veri spacciatori di questo veleno portano la cravatta firmata, frequentano i salotti buoni e siedono nei comodi consigli di amministrazione di Universal, Warner e Sony. Il crimine perfetto non è quello cantato, è quello aziendale: prendere la sociopatia relazionale, la gelosia da TSO e la violenza urbana, e trasformarle in un asset finanziario da quotare in borsa. Quando Shiva, sotto la protettiva egida di Sony, canta in *Un milione di volte* frasi come “Ho una Glock nella borsa di lei... Morirei per te, ucciderei per te”, non state ascoltando lo sfogo artistico di un ragazzo difficile. State ascoltando un business plan approvato da dirigenti cinici. Qualcuno ai piani alti, tra un caffè e un grafico di Excel, ha deciso che mettere una pistola nella borsa di una fidanzata è un’immagine vincente da vendere ai quattordicenni in crisi ormonale. È colpa del trapper ventenne se confonde l’amore con il codice penale? Forse. Ma la colpa imperdonabile è del manager che, leggendo un testo come quello di Paky (“Se la guardi ti buco... Tengo il ferro nei pantaloni”), non chiama uno psichiatra d’urgenza, ma il reparto marketing. Il verbo “bucare”, cioè accoltellare un coetaneo per gelosia, non viene censurato: viene pompato con budget milionari su Spotify e TikTok. Hanno sdoganato l’idea che l’amore vero richieda lo spargimento di sangue, trasformando la paranoia in “romanticismo di strada”. Analizzate testi come: “Faccia a faccia col nemico, se tocca la mia tipa Non chiamo la legge, la legge sono io, capita? Coltello a serramanico, taglio la gola A chi pensa che la mia donna sia una troia” Rondodasosa. O pensate a Simba La Rue che minaccia lame e sfiguramenti facciali ai rivali. Per le etichette discografiche questi non sono segnali d’allarme da codice rosso, sono i ritornelli dell’estate. Hanno scientificamente insegnato a un’intera generazione che la donna è una proprietà (“la mia bitch”) da recitare con il machete, e che la galera non è una vergogna, ma una tappa sentimentale obbligatoria per dimostrare la fedeltà di coppia. Mentre Geolier riempie gli stadi cantando di amori malati, urla e distruzione psichica, le Big Three incassano percentuali da capogiro sui diritti d’autore del disagio. Il sangue, metaforico o reale che scorre nelle piazze italiane per una ragazza guardata “male”, ha un ottimo ROI (Ritorno sull’Investimento). Smettetela di processare i cantanti: sono solo il dito tatuato che indica la luna. I veri mandanti morali sono quelli che hanno deciso a tavolino che un minore armato fa tendenza, purché il bilancio a fine anno sia rigorosamente in attivo.

Piero Crudoni

## Vergogne Internazionali

### Guerra ai gonfiabili pace ai generali L'Impero colpisce ancora (gli unicorni)

Immaginate la scena: c'è il reparto celere, bardato come per un'invasione aliena, pronto a scatenare l'apocalisse in nome della Sicurezza Nazionale. E dall'altra parte? Non un esercito di pericolosi anarchici, ma una mandria di unicorni rosa, rane giganti e dinosauri che ballano male. È il genio tattico del ridicolo. Il Leviatano securitario, che a Minneapolis mostra i muscoli insanguinati dell'ICE sparando sulla folla dopo la tragedia di Renée Nicole Good, a Portland va in cortocircuito totale. Come fai a giustificare una carica contro un pupazzo gonfiabile? Se picchi un manifestante mascherato sei un "difensore dell'ordine"; se prendi a manganellate un unicorno che saltella, sei solo uno psicopatico senza

senso dell'umorismo. È scacco matto semiotico. Mentre l'ICE e la sua cugina europea Frontex giocano a fare i duri militarizzando i confini e le città, trattando gli esseri umani come scarti statistici, i manifestanti di Portland hanno capito il trucco: il Potere si nutre di paura, ma muore di imbarazzo. Hanno trasformato la guerriglia urbana in una puntata dei Teletubbies diretta da Tarantino. E funziona. Perché il gas lacrimogeno brucia gli occhi, ma essere presi in giro da un dinosauro di plastica ferisce l'orgoglio imperiale in modo irreparabile. La repressione è tragica, ma la resistenza, oggi, è un cartone animato invincibile.

Emilio Fido



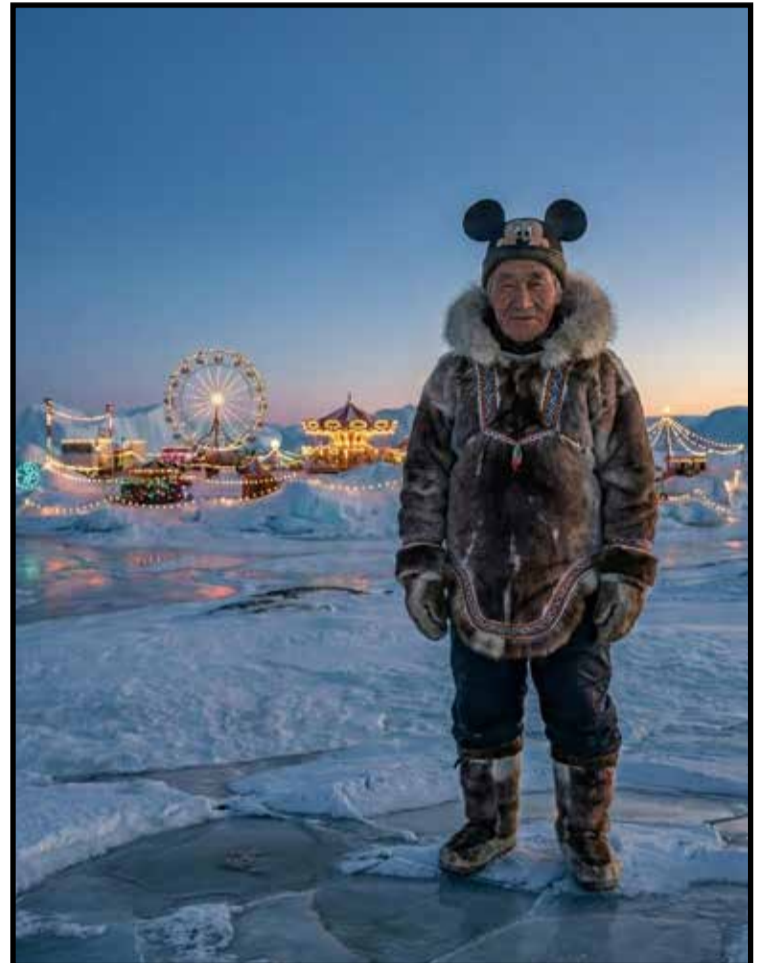
## Al-Nusra, Isis e Kissinger Le vecchie maniere non muiono mai

Nel nord-est della Siria va in scena la macabra farsa della «tregua». Ahmad Al Sharaa, ex tagliagole di Al-Nusra ripulito in giacca presidenziale, predica «unità nazionale» mentre le sue milizie sbranano ciò che resta del Rojava. È il trionfo del cinismo: le SDF, usate per anni dall'Occidente come carne da macello per fermare l'ISIS, vengono ora smantellate, umiliate e costrette a integrarsi "individualmente" nei ministeri di un governo che è ideologicamente speculari ai terroristi che combattevano. Il paradosso è osceno: le carceri di Raqqa e Al-Aqtan, dove i curdi hanno sorvegliato per noi migliaia di jihadisti, passano di mano. Ma i nuovi secondini sono amici dei detenuti. Si pianificano liberazioni di massa per "affinità ideologica", mentre le famiglie

dell'ISIS ad Al-Hol festeggiano la fine dei curdi. Abbiamo pagato le SDF per fare i carcerieri, e ora consegniamo le chiavi delle celle ai complici dei prigionieri. Tutto questo con la benedizione della Turchia e il placet dell'Amministrazione Trump, interessata più ai 20.000 barili di petrolio del giacimento di Al-Omar che alla democrazia. I pozzi saranno riattivati dalle compagnie USA, ringraziamento tangibile di Al Sharaa per il tradimento. I curdi, colpevoli solo di essersi fidati, pagano il prezzo più alto. Risuona oggi, come una sentenza di morte sul sogno del Rojava, la profezia di Henry Kissinger: «Essere nemici degli USA può essere pericoloso, ma esserne amici è fatale».

Roberto Arduino

## Saldi di Fine Mondo L'Artico e l'Imperialismo Immobiliare



Il riscaldamento globale non è più una tragedia, ma il business plan più cinico del secolo. Mentre il pianeta brucia, le superpotenze stappano champagne: l'Artico sciolto è il nuovo "Mediterraneo", un Eldorado di rotte veloci e risorse. La Russia ha già vinto il primo round: coste militarizzate e rompighiaccio nucleari rendono il disgelo un monopolio di Putin, trasformando la catastrofe climatica in vantaggio strategico. Dall'altra parte, l'America risponde con la grazia di un palazzinaro in ritardo. L'idea di Washington di "comprare" la Groenlandia non era una gaffe, ma pura dottrina imperiale: trattare una nazione sovrana come un lotto edificabile per piazzarci missili. Gli USA vedono l'isola come una portaerei inaffondabile, ignorando totalmente chi ci vive. La risposta che arriva da Nuuk, però, è uno schiaffo alla civiltà del dollaro. I groenlandesi ridono in faccia al "Sogno Americano". "Tenetevi i soldi e le labbra alla Kardashian", dicono. Per gli Inuit la terra non si vende perché è di tutti, un concetto alieno al capitalismo USA. Non baratterebbero mai il welfare scandinavo — sanità e istruzione gratis — con la giungla sociale americana. Hanno memoria lunga: guardano ai "cugini" in Alaska e ai Nativi Americani, emarginati e derubati, e sanno che sotto l'ala dello Zio Sam non c'è protezione, ma predazione. "Non siamo bianchi", osservano con gelida lucidità, consapevoli di cosa comporti questo negli States. La Russia avanza, l'America sventola assenti a vuoto, ma la Groenlandia oppone una pazienza millenaria. Le mire di Trump o di chiunque altro sono solo "cattivo tempo". E con la tempesta non si discute: ci si rintana e si aspetta. I presidenti passano, le superpotenze decadono, ma gli Inuit restano. Loro saranno ancora lì, fieri e liberi, quando l'avidità americana avrà trovato un altro giocattolo.

Saverio Cacas

## Cultura e soft-power

# Giovani dovete bere!

L'alcol vi deve piacere avete capito!

Assistiamo impotenti a una catastrofe antropologica silenziosa. Non sono serviti meteoriti o ere glaciali: per cancellare diecimila anni di evoluzione umana è bastata una nuova coorte demografica che, al momento dell'aperitivo, ha deciso di ordinare un'acqua tonica. È la fine del "Dionysiaco", la morte del convivio, il tradimento supremo verso i nostri antenati che, prima ancora di inventare la ruota o la scrittura, si preoccuparono saggiamente di fermentare cereali. Le analisi di mercato, fredde come il cuore di questi nuovi asceti, ci dicono che il consumo di alcol è in picchiata. I report finanziari, come quelli di Rabobank, tentano di giustificare il fenomeno con il calo del potere d'acquisto. Ma è una menzogna pietosa. Non è che i nuovi adulti non abbiano i soldi per il vino; è che scelgono consapevolmente di spenderli in tristi surrogati. Siamo nell'era del "Mocktail" e delle birre o.o.: spendono cifre folli per intrugli dealcolati che scimmiettano il sapore del peccato rimuovendone però la redenzione.



Il vero colpevole è la dittatura della Digital Reputation. Questa generazione vive nel terrore panoptico che l'occhio digitale di uno smartphone catturi un momento di umana debolezza. L'ebbrezza, che per i Greci era un tramite con il divino, per loro è solo un rischio di pubbliche relazioni. Hanno sostituito la poesia dell'imprevisto con la paranoica gestione del "Brand Io", sacrificando il divertimento sull'altare del controllo totale. E poi c'è l'ossessione performativa. Temono la "Hangxiety", l'ansia del giorno dopo, come fosse la peste bubbonica, ignorando che per secoli l'ansia esistenziale si è curata proprio stappandone un'altra. Vogliono essere sempre lucidi, sempre produttivi, sempre idratati. Stanno costruendo un mondo asettico, efficientissimo e mortalmente noioso, dove nessuno farà mai più una dichiarazione d'amore imbarazzante o una rivoluzione disegnata su un tovagliolo di carta alle tre di notte. Hanno scelto la longevità a discapito della vita stessa.

Dott. Leonida Stolto

Leggi "L'INTEGERRIMO"  
ascolta il PODCAST



## Ma Valentino non era già morto?

Valentino è finalmente passato a miglior vita (o forse solo a un attico panoramico più esclusivo nell'Iperurano). La notizia del 19 gennaio 2026 ha scatenato il panico: "Ma non era già morto nel 2007 insieme al cattivo gusto?". No, cari plebei, era solo troppo abbronzato per essere vero. Benvenuti nell'Effetto Mandela, dove la memoria umana fa cilecca peggio di un orlo scucito. Siamo convinti che l'omino del Monopoly porti il monocolo (spoiler: no) o che Pikachu abbia la coda con la punta nera, ma soprattutto eravamo certi che l'Ultimo Imperatore fosse già cenere griffata. Forse perché un uomo così chic, tra carlini e vel-

luti, non appartiene alla nostra linea temporale fatta di poliestere e mutui. Come per la frase di Darth Vader in Star Wars mai detta, ci siamo inventati un funerale preventivo. Lo abbiamo archiviato tra i defunti per la perfezione marmorea che ci inquietava: troppo arancione per essere carne, troppo immobile per respirare. Valentino non è morto oggi; è solo tornato nella dimensione di sogni in seta e conti a nove zeri. Mentre noi dubitiamo dei ricordi, lui sta già spiegando agli angeli che quel bianco nuvola è fuori stagione. Un addio déjà-vu, rigorosamente in rosso.

Sor Braciola

## Energivoria tossica

L'AI ha un grosso disturbo alimentare



Avete notato quel "simpatico" rincaro nella bolletta della luce? Non preoccupatevi, è per una nobilissima causa: permettere a un algoritmo di generare l'immagine di un gattino astronauta in 8K. L'Intelligenza Artificiale ha una fame energetica pantagruelica e, sorpresa!, il conto del ristorante lo pagate voi. In aree come la Virginia e il New Jersey, i residenti si sono visti raddoppiare i costi elettrici: bisogna potenziare la rete per nutrire i data center. Voi al freddo, i server al fresco. La situazione è talmente grottesca che, per raffreddare i bollenti spiriti dei processori, le Big Tech stanno riattivando vecchi reattori nucleari come Three Mile Island o progettando data center sottomarini e orbitali. Il rischio di un nuovo incidente radioattivo è un prezzo irrisorio da pagare per avere un chatbot che riassume le email che non avete voglia di leggere, non trovate? Intanto, a Wall Street va in scena il più grande spettacolo di auto-cannibalismo finanziario. È un "gioco circolare" perfetto: le Big Tech investono in società cloud (vedi CoreWeave), le quali usano quei soldi per comprare vagonate di chip Nvidia, gonfiando le azioni delle stesse Big Tech che ne sono partner. Un sistema Ponzi con i LED RGB, una bolla speculativa dove le valutazioni si gonfiano come rospi e l'economia reale è solo rumore di fondo. Benvenuti nel Tecno-Feudalesimo. Zuckerberg, Musk e soci non sono più imprenditori, sono i nuovi baroni. Non chiedono favori alla politica: l'hanno comprata. L'ingresso di Musk nell'amministrazione USA è la prova definitiva della fusione tra potere tech e stato. Noi siamo i nuovi servi della gleba: lavoriamo gratis addestrando i loro modelli con i nostri dati, mentre loro decidono la nostra realtà e le leggi che ci governano. E mentre l'America, con la sua tipica arroganza, punta tutto sulla forza bruta computazionale, la Cina se la ride nell'ombra. Pechino ha capito che non serve il computer più grosso se sai rompere quello dell'avversario. La loro strategia è l'asimmetria pura: "data poisoning", avvelenare i dati alla fonte per far allucinare l'IA nemica e sabotarne gli algoritmi. Quindi pagate la bolletta, sorridete e pregate che l'IA, nella sua infinita saggezza, non decida un giorno di spegnervi il contatore per risparmiare energia.

Gianmaria Plausibile